

## COMMISSIONE XI

## LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LXXXIX.

## SEDUTA DI VENERDÌ 30 NOVEMBRE 1956

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STORCHI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	929	
<b>Comunicazione del Presidente:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	929	
<b>Proposte di legge (Discussione):</b>		
VENEGONI e BIGIANDI: Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria. (696);		
STORCHI ed altri: Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria. (2384);		
STORCHI ed altri: Modifiche alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. (2385);		
STELLA ed altri: Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. ( <i>Parere della IX Commissione</i> ) (948) .	930	
PRESIDENTE . . . . .	930, 932, 935, 936, 940	
REPOSSI, <i>Relatore</i> . . . . .	930, 939	
VENEGONI . . . . .	932, 935, 936, 938, 939	
		936, 938
		936, 938
		936
		936, 938, 939
		939
		939, 940
		939

**La seduta comincia alle 9,45.**

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Pastore e Scalia Vito.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame dei progetti di legge all'ordine del giorno della presente seduta il deputato Gallico Spano Nadia è sostituito dal deputato Marchionni Zanchi Renata.

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

**Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Venegoni e Bigiandi: Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria. (639); Storchi ed altri: Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria. (2384); Stella ed altri: Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. (948); Storchi ed altri: Modifiche all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. (2385).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Venegoni e Bigiandi: « Miglioramenti delle prestazioni economiche per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria »; Storchi, Penazzato, Repossi, Buttè, Valandro Gighola e De Marzi: « Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria »; Stella, Ferrari Emanuele, Graudo, Sodano, Bima e Zaccagnini: « Modifica al decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura », Storchi, Penazzato, Buttè, Repossi, De Marzi e Valandro Gighola. « Modifiche alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura ».

Le quattro proposte di legge, anche se si possono suddividere in due gruppi, riguardano tutte un medesimo argomento: gli infortuni sul lavoro. Mi pare, quindi, opportuno che la discussione venga svolta su tutti e quattro i provvedimenti, onde avere un'ampiezza adeguata di vedute.

Prego il relatore, onorevole Repossi, di riferire su queste proposte di legge.

REPOSSI, *Relatore*. Prima di entrare nel merito delle quattro proposte di legge sottoposte all'esame della Commissione, reputo opportuno fare alcune osservazioni preliminari di carattere generale. I quattro provvedimenti sono animati da uno spirito comune sul quale, io penso, siamo tutti d'accordo. Infatti, per quanto riguarda le rendite nel campo dell'infortunistica, è veramente necessario che vengano apportate delle modifiche atte a determinare una rivalutazione delle mede-

sime, soprattutto nel campo dell'industria ed in quello dell'agricoltura. Occorrerà, però, vedere bene come e in che misura si dovranno stabilire i miglioramenti a favore dei mutilati e degli invalidi del lavoro. Bisogna, infatti, prevedere le possibili ripercussioni di tali miglioramenti, nel campo contributivo dei due settori dell'industria e dell'agricoltura. È evidente che, se si dovessero aumentare ancora gli oneri sociali di questi due grandi rami della produzione, ne deriverebbe in conseguenza ed in proporzione un aumento di prezzo dei prodotti ed in seguito anche un aumento dei salari. D'altra parte non dobbiamo dimenticare i vastissimi compiti di assistenza affidati agli istituti assicuratori. Questi non effettuano soltanto erogazioni economiche a titolo di liquidazione degli infortuni, ma impegnano fortissimi capitali anche nella opera di assistenza. Sta bene, perciò, stabilire dei miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ma occorre anche escogitare il sistema che permetta agli istituti di sopportare il maggiore onere che per essi necessariamente deriverebbe.

La proposta di legge Venegoni prevede anzitutto che, in caso di infortunio, come in quello di inabilità professionale — inabilità tale da ridurre l'attitudine al lavoro da un minimo superiore al 10 per cento per i casi di infortunio ed al 20 per cento per i casi di malattia professionale, ad un massimo del 67 per cento — si addivenga alla liquidazione prendendo come base i due terzi della retribuzione, calcolata secondo le disposizioni degli articoli, dal 39 al 42, della legge del 1935. Invece, per le inabilità che riducono l'attitudine al lavoro dal 67 al 100 per cento, si dovrebbero applicare le norme stabilite dall'articolo 1 della legge 3 marzo 1949. In sostanza, si dovrebbe mantenere in vigore la parte più favorevole della legge del 1935, mentre si dovrebbe modificare quella meno favorevole. A questo punto, debbo ricordare che, quando approvammo le tabelle relative alle liquidazioni degli infortuni, noi partimmo dal principio che occorreva compiere ogni sforzo possibile per garantire il miglior trattamento economico là dove sussiste il grande rischio. Decidemmo, cioè, di intervenire con massima efficacia in tutti quei casi nei quali la capacità lavorativa fosse risultata nulla o per lo meno talmente ridotta da rendere il guadagno dell'infortunato insufficiente alle normali necessità di vita. I motivi che ci indussero a seguire questo criterio sono evidenti: se non si contengono entro limiti modesti le riparazioni dei danni

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

fisici che non hanno una conseguenza rilevante agli effetti della capacità lavorativa, si viene a precludere la possibilità di andare incontro con efficacia ai maggiori bisogni, nei casi di infortunio veramente grave.

La stessa proposta di legge Venegoni prevede inoltre un assegno mensile integrativo di lire 20.000 nei casi di inabilità permanente e tende a migliorare anche le aliquote spettanti ai superstiti. Propone, infatti, l'aumento di un decimo per la moglie e per ciascun figlio ed un allargamento della cerchia dei superstiti. A tal proposito debbo fare osservare che le norme vigenti prevedono già diversi superstiti: cioè il coniuge con figli, il coniuge senza figli e gli ascendenti, per i quali la reversibilità è prevista soltanto nel caso di mancanza del coniuge con o senza figli. Con l'estendere il beneficio della reversibilità anche ai collaterali, ove il coniuge superstite sia senza figli, si viene a stabilire un nucleo familiare del tutto particolare. Indubbiamente, nessuno di noi intende ripudiare *a priori* questa iniziativa; bisogna vedere bene, però, se esiste veramente la possibilità di arrivare ad un così vasto ampliamento. Personalmente penso che occorra andare cauti nel fissare norme che comportano senza dubbio nuovi e notevoli oneri e che possono avere ripercussioni facilmente immaginabili.

La proposta di legge Venegoni solleva, poi, anche un'altra questione: quella del lavoratore, titolare di rendita, che viene a mancare per cause anche non provocate dall'infortunio subito e per il quale dovrebbe ugualmente essere concessa la reversibilità. Questa proposta investe un problema assai complesso: quello del cumulo dell'assicurazione generale obbligatoria e dell'assicurazione infortuni, per cui si potrebbe anche verificare il caso di un doppio trattamento di reversibilità. Di fronte a questa eventualità, non posso fare a meno di manifestare le più vive preoccupazioni per le conseguenze che deriverebbero dall'adozione di un simile principio.

Per quanto concerne poi la tredicesima mensilità della rendita o dell'assegno per inabilità permanente, prevista dall'articolo 11 della proposta di legge Venegoni, debbo dire, anche qui, che, pur non essendo affatto contrario al principio, mi sembra necessario dover procedere ad un esame approfondito delle possibilità esistenti e ad una oculata previsione delle eventuali ripercussioni finanziarie. Se si dovesse arrivare anche a questa concessione, penso, per lo meno, che bisognerebbe escludere da essa coloro che, pur essendo infortunati, possono recarsi al lavoro e conse-

guire, attraverso questo, il diritto alla tredicesima mensilità.

Notevole è, poi, la questione sollevata dall'articolo 12 della proposta di legge Venegoni: quella della scala mobile. Una speciale commissione, della quale dovrebbero far parte rappresentanti di alcuni Ministeri ed altre persone qualificate, dovrebbe poter disporre automaticamente l'aumento delle rendite, delle indennità e degli assegni, ove, a suo giudizio e sulla base delle rilevazioni statistiche annuali, risultasse una variazione in aumento del costo della vita. A me non pare che si possa inserire nel sistema una innovazione di questo genere, la quale, oltre tutto, diminuirebbe notevolmente i poteri del consiglio di amministrazione dell'istituto erogatore. Se mai, bisognerà provvedere a che lo stesso istituto, mediante altri opportuni provvedimenti, possa essere in grado di fronteggiare le sue necessità. Non devesi dimenticare che spetta al Parlamento intervenire per adeguare i massimali o per modificare le varie norme che regolano la materia, allo scopo di renderle più aderenti alle sempre nuove esigenze, come pure spetta al Parlamento provvedere, nel contempo, a stabilire il sistema di copertura della maggiore spesa per l'istituto. Non ritengo affatto che questo potere possa essere trasferito ad una commissione composta da dieci persone.

Con ciò ritengo di avere esaurito le considerazioni da fare sulla proposta di legge Venegoni. Passo, pertanto, ad esaminare la proposta di legge Storchi, tendente a conseguire lo stesso scopo della prima, anche se vuole arrivarci gradualmente.

La proposta di legge Storchi prevede, anzitutto, i miglioramenti delle prestazioni oltre che per l'inabilità permanente anche per quella di carattere temporaneo. Per l'infortunato, cui sia derivata una inabilità assoluta, dovrebbe essere corrisposta una indennità giornaliera pari al 60 per cento della retribuzione giornaliera calcolata secondo le disposizioni degli articoli dal 39 al 42 della legge del 1935, e ciò fino al novantesimo giorno. Dopo tale periodo la misura delle indennità dovrebbe essere elevata dal 60 al 75 per cento, in considerazione, evidentemente, del fatto che, dopo il novantesimo giorno, all'infortunato vengono a mancare gli assegni familiari.

Altri miglioramenti, in misura anche sensibile, sono proposti per gli assegni *una tantum*, intesi quale primo immediato aiuto alle famiglie degli infortunati. L'importo dell'assegno, nel caso di sopravvivenza del coniuge senza figli aventi particolari requisiti,

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

dovrebbe essere elevato infatti dalle 50.000 lire attuali a 250.000 lire, quello in caso di sopravvivenza del coniuge con figli aventi particolari requisiti dovrebbe essere elevato da 60.000 a 260.000 lire, in caso di sopravvivenza di soli figli aventi particolari requisiti, dovrebbe essere portato a 160.000 lire; negli altri casi, infine, a 140.000 lire. Inoltre tali assegni dovrebbero essere aumentati in proporzione al carico di famiglia.

In sostanza, la proposta di legge Storchi tende a mantenere le tabelle attuali, aumentando però i massimali, le indennità per l'invalidità temporanea assoluta e le indennità *una tantum* ai familiari, con degli accorgimenti che potrebbero anche trovare possibilità di applicazione.

Le altre due proposte di legge sottoposte all'esame della Commissione riguardano gli infortuni sul lavoro in agricoltura. Esse tendono ad adeguare alle nuove esigenze di ordine giuridico ed economico le norme in vigore. Pertanto, vengono proposti dei miglioramenti nelle indennità giornaliere per l'invalidità temporanea assoluta, nelle misure seguenti: per gli uomini di età superiore a 16 anni, da 250 lire a 325 lire; per le donne, da lire 165 a lire 215, per i ragazzi di ambo i sessi, di età non superiore a 16 anni, da 85 lire a 110 lire. Anche per quanto riguarda gli assegni *una tantum* si propongono dei miglioramenti pressoché identici a quelli proposti per i lavoratori dell'industria.

Ho illustrato in generale i punti fondamentali delle quattro proposte di legge. Ora non rimane che vedere, attraverso un esame comune svolto con senso di responsabilità, che cosa riteniamo sia possibile attuare per giungere a qualcosa di fattivo e di concreto nel campo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro nel settore dell'industria e in quello dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**VENEGONI.** Desidero far presente agli onorevoli colleghi che le proposte di legge sottoposte al nostro esame vogliono riparare, almeno in parte, alla grave ingiustizia commessa ai danni di una grande categoria di lavoratori benemeriti e a dare maggiore tranquillità ai lavoratori che sono quotidianamente esposti al grave rischio di subire infortuni sul lavoro.

Non vi è nessun motivo che possa oggi giustificare il trattamento in atto per gli infortunati e gli invalidi del lavoro ma, se anche tali ragioni esistessero, il Parlamento della Repubblica dovrebbe impegnarsi a supe-

rare ogni difficoltà. Oggi, come ho detto, il trattamento in atto non trova alcuna giustificazione e, per convincersene, basta dare uno sguardo al bilancio dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro.

Attualmente il trattamento che viene praticato agli invalidi del lavoro è tale che, a qualificarlo insufficiente, si usa una parola inadeguata.

Per quanto riguarda l'assenza dal lavoro, il lavoratore perde più di metà del suo salario, la legge, infatti, gli garantisce circa il 55 per cento del salario ma, essendovi la famosa « carenza » dei tre giorni non pagati ed essendo normalmente la media nazionale per assenza dal lavoro, a causa di infortunio, di 15 giorni, il lavoratore percepisce una somma molto inferiore alla metà del salario.

Ancora più insufficiente è il trattamento praticato ai mutilati ed invalidi del lavoro. Voglio fare a questo riguardo, solo alcuni esempi: una manovale dell'industria, della categoria più diffusa, cioè della meccanica, che guadagni 37-38 mila lire mensili, qualora restasse infortunato con una invalidità pari al 50 per cento, percepirebbe una indennità mensile di lire 6.500, un lavoratore specializzato che può guadagnare 60-70 mila lire mensili, restando infortunato con una invalidità del 50 per cento, percepirebbe la stessa cifra di 6.500 lire o poco più; la vedova di un caduto sul lavoro può arrivare, al massimo, a percepire una pensione di lire 8.300 mensili, un invalido al 100 per cento può liquidare una rendita massima di lire 25 mila mensili.

Basta la citazione di queste cifre per far comprendere come il trattamento praticato agli invalidi e mutilati del lavoro sia assolutamente inadeguato alle esigenze della vita.

Se si raffrontano queste cifre con quelle delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra (anche esse inadeguate), si comprende come venga praticato ai mutilati e invalidi del lavoro un trattamento ingiusto.

La proposta di legge in esame vuole affrontare, quindi, uno dei problemi più scottanti che interessano i mutilati ed invalidi del lavoro.

Il primo articolo di essa prevede il ripristino di un sistema in vigore fino dal 1939 nella valutazione del danno, il quale stabiliva la liquidazione delle rendite per invalidità permanente sulla base dei due terzi della retribuzione, inoltre eleva l'indennità di assistenza ai grandi invalidi da 15 a 20 mila lire al mese, perché, come potete facilmente constatare, è impossibile attualmente, per un grande invalido, garantirsi l'assistenza, data l'esiguità dell'indennità percepita.

Nel sistema del 1939 era inoltre previsto l'aumento di un decimo, quale quota integrativa, a favore della moglie e di ciascun figlio a carico, che, con l'articolo 2, chiediamo di ripristinare.

L'articolo 3 tende a dare una sistemazione più organica alle rendite ed assegni in favore dei superstiti a questo riguardo, non occorre aggiungere nulla, trattandosi di superstiti che erano a carico del caduto sul lavoro e che con la morte del congiunto restano senza sostentamento e senza alcun aiuto.

L'articolo 4 eleva il massimale ed il minimale da servire da base alla valutazione delle rendite: su questo argomento è necessario dire una parola chiara. La legge istitutiva stabilì che si deve accertare il salario medio nazionale dell'industria e aumentarlo del 30 per cento. Si è arrivati perciò, nel 1935, a stabilire il massimale di lire 6.000 annue che è stato poi portato a 8.000. Oggi il salario medio annuale nazionale è di circa 400 mila lire; ebbene, abbiamo ancora un massimale di 300 mila lire.

Era già un criterio restrittivo quello della legge istitutiva, in quanto il massimale non avrebbe nessuna ragion d'essere per lavoratori che perdono una capacità di guadagno, ma anche se accettassimo il criterio della legge istitutiva, dovremmo portare il massimale almeno a 520-530 mila lire. La mia proposta di elevare il massimale a 420 mila lire annue si riferiva a due anni or sono; oggi, anche questo massimale è inadeguato.

La questione dei massimali è di grande importanza ed è appunto in base ai criteri indicati che arriviamo al risultato che un lavoratore che può guadagnare anche 70 mila lire mensili, se perde per infortunio il 50 per cento della sua capacità lavorativa, viene a percepire una indennità mensile di 6.500 lire. Anche se elevassimo a 420 mila il massimale, arriveremmo a dare al lavoratore lire 9 mila mensili di indennità; somma mai adeguata alla perdita di capacità lavorativa subita.

L'articolo 5 fissa la decorrenza della legge dal 1° gennaio 1954, in quanto la legge stessa è stata presentata nel marzo 1954. Ritengo che dobbiamo rivedere questa decorrenza, in quanto che la legge viene discussa ora, con due anni a mezzo di ritardo.

L'articolo 6 rivaluta dall'11 per cento al 29 per cento le rendite per inabilità, in seguito ad infortunio riportato da lavoratori prima del 1° gennaio 1949.

Anche questa è una grave questione che si ricollega alle proposte che vengono fatte in altri articoli. Non ritengo sia possibile accet-

tare il criterio che alcuni infortunati, solo perché i loro infortuni sono avvenuti in epoca diversa, abbiano un trattamento diverso. Un simile criterio non è stato accettato nemmeno per le pensioni per invalidità e vecchiaia, perché fondamentalmente ingiusto.

Ad esempio, io ho avuto la disgrazia di infortunarmi sul lavoro, con la perdita di un pollice che non mi ha consentito, purtroppo, di continuare a svolgere il lavoro di operaio meccanico. È possibile e giusto che io per questo 30 per cento di diminuzione della capacità lavorativa debba percepire 500 lire mensili mentre altri, infortunatisi dopo il 1949, percepiscono, per la stessa diminuzione percentuale di capacità lavorativa, 4.000-4.200 lire mensili? Anche questa, è vero, è una somma inadeguata, ma comunque costituisce un miglioramento.

Il principio che ci deve guidare, è quello di ristabilire una eguaglianza di trattamento per questi lavoratori infortunati che sono certamente fra i più benemeriti della collettività nazionale. Non possiamo offendere questo diritto profondo ad un trattamento giusto, che è sentito da tutti ed in particolare dagli interessati. Noi, se vogliamo garantire un miglioramento nel trattamento degli infortunati sul lavoro, dovremo garantirlo a coloro che subiranno l'infortunio domani, ma equiparare a questi coloro che sono rimasti invalidi nel passato. Perciò, si propone che questa ingiustizia, che da 6-7 anni è stata mantenuta a danno di più di 100 mila lavoratori rimasti invalidi per infortuni sul lavoro prima del 1949, sia riparata.

L'articolo 7 propone l'aumento fisso del 20 per cento delle rendite attuali che rappresenta la media degli aumenti previsti negli articoli 1 e 4 della presente legge. In questo caso, è soltanto un criterio di convenienza che ci ha consigliato di chiedere un aumento generale della rendita in atto, allo scopo di evitare di dover rifare i calcoli per ogni pensione; debbo però ricordare agli onorevoli colleghi che l'ultima legge approvata in favore dei mutilati ed invalidi del lavoro, è andata in vigore il 1° gennaio 1949 e che da allora il costo della vita è aumentato, in Italia, di più del 25 per cento. Quelle pensioni e rendite, quindi, hanno perduto il 25 per cento della loro capacità di acquisto e il 20 per cento che noi proponevamo due anni or sono non è oggi nemmeno più sufficiente, poiché si è verificato un ulteriore aumento del costo della vita.

L'articolo 8 prevede un modesto aumento degli assegni ai grandi invalidi. È una questione molto dolorosa, che abbiamo già affron-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

tata in precedenza. A lavoratori che hanno perso l'80 per cento della loro capacità lavorativa, sono date 10-12 mila lire di assegno mensile. È evidente che questi lavoratori vivono in condizioni miserrime ed è necessario compiere uno sforzo per vedere di migliorare un po' la situazione.

L'articolo 10 fissa la misura della reversibilità delle rendite per inabilità dal 40 per cento al 100 per cento in favore dei superstiti di invalidi deceduti quando già in possesso di una rendita. Penso che tutti i colleghi si renderanno conto delle profonde esigenze che stanno a base della mia proposta e faranno quanto necessario per venire incontro alle necessità di quelle famiglie così dolorosamente colpite.

L'articolo 11 prevede la corresponsione in favore dei mutilati e invalidi di lavoro e dei loro superstiti di una tredicesima mensilità. Poiché la tredicesima mensilità è stata dal Parlamento decisa in favore anche dei pensionati della Previdenza sociale, non v'è alcun motivo per cui gli invalidi del lavoro che hanno una rendita inadeguata al danno subito in conseguenza della loro attività di produttori, non debbano essere posti su un piano di uguaglianza di trattamento con i pensionati per invalidità non dipendente da infortunio sul lavoro e soprattutto per vecchiaia. Mi pare, del resto, che questo concetto sia in gran parte accettato dall'onorevole Repossi.

Si è, poi, parlato della necessità di rivalutare gli oneri e di rivedere il sistema attualmente in atto e regolare il funzionamento dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro. Su questo argomento bisogna dire parole chiare. a tal proposito voglio indicare solo alcune cifre che renderanno edotti i colleghi della Commissione.

L'aumento delle rendite comporta 2 miliardi 800 milioni di spesa, la concessione della tredicesima 1 miliardo 200 milioni; la rivalutazione delle rendite che non sono state ancora rivalutate dall'11 al 29 per cento 2 miliardi; per gli altri articoli la spesa è di circa 1 miliardo. un totale, quindi, di 7 miliardi. Ebbene, bisogna giudicare se questa spesa è oggi sostenibile da parte dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, tenendo presente, però, che non si fa che restituire in ritardo una parte di quello che già spettava ai mutilati ed infortunati del lavoro.

Facciamo, quindi, un breve esame del bilancio dell'I.N.A.I.L.

le entrate (voglio confrontare i due bilanci più recenti, il 1953 e il 1955, risultanze

provvisorie) sono: nel 1953 lire 56.289 milioni, che salgono a 68.555 milioni nel 1955,

le uscite nel 1953 si è pagato, per indennità temporanea lire 7.700 milioni; nel 1955 lire 11 miliardi. Per invalidità permanente, per rendite, ecc., si è pagato nel 1953 lire 4 miliardi e mezzo circa e nel 1955 lire 14 miliardi 500 milioni e così via per tutte le voci. Sono però stati accantonati nelle riserve matematiche, lire 16 miliardi 410 milioni nel 1953 e lire 21 miliardi 209 milioni nel 1955. Se si aggiungono le spese di amministrazione e di gestione che sono state di lire 7 miliardi 700 milioni nel 1953 e sono diventate lire 8 miliardi 300 milioni nel 1955 si ha il quadro completo delle uscite.

Vengono, cioè, erogati 16 miliardi e ne vengono accantonati 21.

Voglio anche ricordare la consistenza contabile dell'Istituto che nel 1953 si valutava, con calcolo molto prudenziale del consiglio di amministrazione, a 100 miliardi di lire, valore contabile. Si tratta di beni stabili che sono stati calcolati al valore del loro acquisto iniziale.

Questa la situazione. Ci sono poi dei calcoli diversi per quanto riguarda il periodo in cui si arriverà ad un sistema di regime.

Alcuni studiosi, per quanto riguarda la rendita di invalidità, calcolano che ci si arriverà fra 12 anni circa: altri studiosi, più pessimisti, prevedono il raggiungimento del sistema di regime (quando cioè il numero delle nuove rendite che ogni anno si stabilirà sarà eguale al numero di quelle che cesseranno) fra 15 anni.

Quale sarà la situazione dell'Istituto fra 12 o 15 anni, con un sistema che non riconosce i diritti legittimi dei lavoratori?

Avremo certamente una situazione patrimoniale che si aggirerà sui mille miliardi, ma i lavoratori saranno stati maltrattati dall'Istituto e con la precisa responsabilità nostra. E quale valore avrà un sistema di regime quando non solo basteranno le entrate per rendite a coprire tutte le spese, ma consentiranno addirittura di accumulare decine e decine di miliardi? Quale giustificazione esiste per una situazione simile?

La discussione al riguardo è stata già fatta in Italia ed in modo definitivo; l'ha fatta la nostra Commissione per la previdenza sociale ed è stata fatta da tutti gli studiosi e la conclusione unanime è stata che non vi è nessuna giustificazione, in una situazione come quella italiana — in cui non vi è nessuna garanzia di stabilità della moneta — alla continuazione del sistema della capitalizzazione.

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

Debbo ricordare che parecchi miliardi erano già stati accumulati prima della seconda guerra mondiale e che sono andati quasi integralmente distrutti a causa della svalutazione della moneta. Altre decine di miliardi sono state accumulate in questo dopoguerra, la ulteriore svalutazione della moneta ha diminuito, però, di molto queste riserve materiche.

Non si può dire, quindi, che manca la possibilità di varare un provvedimento a favore dei mutilati del lavoro perché l'onere non permette di rispettare alla lettera il sistema della capitalizzazione previsto per l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro.

Ultimando l'illustrazione della mia proposta, vorrei richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di non nascondere la nostra responsabilità con pretesti contabili che non hanno, oggi, nessuna ragione d'essere e che non sono nemmeno suffragati dalle cifre che ho riportato. È necessario varare un provvedimento, sebbene tardivo, che dissipi il malcontento esistente fra i mutilati ed invalidi del lavoro, malcontento così ampio e profondo che se desimo una delusione a questa categoria di lavoratori benemeriti, ne deriverebbero delle conseguenze negative per tutta la democrazia italiana.

Infine, vorrei fare alcune osservazioni sulle proposte di iniziativa del collega Storchi ed altri. Sono d'accordo che bisogna fare uno sforzo per migliorare nella misura del possibile l'indennità temporanea, ma mi pare che questo provvedimento sia inadeguato specialmente se si mantiene la carenza dei tre giorni, che non ha nessuna giustificazione. Il povero operaio infortunato sul lavoro in quel momento ha più che mai bisogno di vedere garantita la sua retribuzione ed invece la vede decurtata a metà e per i primi tre giorni addirittura soppressa. E con quale giustificazione?

È impossibile mantenere questo sistema, che è certo ingiusto per quanto riguarda la malattia, ma che è ancora più ingiusto per quanto riguarda l'infortunio sul lavoro.

Per quanto riguarda l'altro provvedimento riguardante l'assegno funerario, voglio far presente agli onorevoli colleghi che la proposta giunge in ritardo perché il consiglio d'amministrazione dell'I.N.A.I.L. ha già deliberato di erogare queste somme ponendo rimedio — con una giusta decisione — ad una situazione insostenibile. La nostra Commissione, quindi, dovrebbe deliberare formalmente su un provvedimento che sostanzialmente è già in atto e che viene prospettata, dai proponenti, come

un grande vantaggio che si vuole concedere ai superstiti del caduto.

La consistenza della proposta non mi pare pertanto che sia molto seria, in questa occasione.

Per quanto riguarda alcuni mutamenti al sistema delle rendite, siccome la proposta non riguarda le rendite attualmente in atto e se mai i pochi e scarsi benefici previsti dalla proposta di legge Storchi andranno in vigore tra uno o due anni, ritengo che essi non porteranno alcun beneficio alla massa di centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi del lavoro che attendono attualmente, da noi, un atto di giustizia.

PRESIDENTE. Intervengo nella discussione come proponente di alcune leggi e per completare il quadro prospettato dall'onorevole Venegoni. Detto quadro, infatti, può essere realistico, ma è parziale, poiché non tiene conto di alcuni elementi.

A me pare che manchi, nella esposizione fatta dal collega Venegoni, specialmente nei dati di bilancio, tutta quella parte che, sotto la voce « assistenza diretta », è stata posta in atto dall'I.N.A.I.L. in questi ultimi anni.

Infatti, mentre fino al 1935 l'I.N.A.I.L. era un istituto erogatore di rendite in denaro, con la legge del 1935 esso è stato obbligato ad assistere direttamente ed a curare, quindi, l'infortunato.

Dice, anzi, la legge che l'Istituto deve cercare non solo di curare l'infortunato nelle sue ferite, ma anche di ricostruire, per quanto possibile, la sua capacità lavorativa. Ora, questo orientamento, intensificatosi in questi ultimi anni, ha comportato una spesa notevole; basti pensare ai centri traumatologici che si stanno costruendo in Italia ed al loro costo. Bisogna, inoltre, tener presente che nella voce « Assistenza » è compreso anche l'assistenza fornita ai grandi invalidi e che incide notevolmente dato il suo alto costo.

I dati forniti dal collega Venegoni sono assolutamente parziali, se pur veri, e quindi la sua esposizione non è, sotto questo aspetto, esatta, dato che non tiene conto delle notevoli somme che l'Istituto eroga sotto la voce generica di assistenza.

VENEGONI. Non ho detto che l'Istituto non dia.

PRESIDENTE. Il collega Venegoni ha detto: abbiamo tanto di entrate e tanto di uscite; ma io affermo che per quanto riguarda le uscite l'esposizione non è stata completa. Manca ad esempio quanto l'Istituto dà all'E.N.P.I. e all'E.N.A.O.L.I.

VENEGONI. Ho citato un dato che sono stati accantonati 21 miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Venegoni ha citato dati e cifre, ma non ha detto quello che l'Istituto eroga per l'assistenza e questo mi porta a dire un'altra cosa che l'affermazione da lui fatta circa la capitalizzazione investe una grossa questione, quella della capitalizzazione e della ripartizione, sulla quale non sono d'accordo nemmeno gli esperti in materia.

DI VITTORIO. La maggioranza dei tecnici è d'accordo non soltanto in Italia ma nel mondo.

PRESIDENTE. La maggioranza è d'accordo sul cosiddetto sistema misto. Credo di poter affermare che questo è stato attuato dall'I.N.A.I.L. negli ultimi anni, accrescendo i suoi interventi diretti nel campo dell'assistenza ai grandi invalidi e attraverso l'E.N.A.O.L.I. ed altri enti, l'Istituto si avvicina ad un sistema misto di capitalizzazione, fondamentale per le rendite, e di ripartizione per tutto il resto. Questo dico non a scopo polemico, ma per completare l'esposizione fatta dal collega Venegoni. Se il Presidente della Commissione ha deciso di porre in discussione questo gruppo di proposte di legge, è perché ritiene che si debba andare incontro alle necessità degli infortunati sul lavoro.

Per quanto riguarda, infine l'affermazione, fatta dal collega Venegoni, secondo la quale la mia proposta relativa agli oneri finanziari non avrebbe alcuna efficacia, perché si limiterebbe a sancire una situazione già di fatto esistente, debbo chiarire come il consolidare legislativamente la situazione non solo non recherebbe danno ad alcuno, ma assicura la continuità di questo provvedimento adottato dal consiglio d'amministrazione dell'I.N.A.I.L. in via discrezionale.

RUBINACCI. Ritengo che attraverso l'intervento Venegoni, che è stato ripreso dal Presidente Storchi, possiamo una volta tanto fissare qualche concetto.

Senza dubbio siamo tutti favorevoli al sistema della ripartizione, purché sia ben chiaro che non ci può essere sistema di ripartizione senza riserva. Questa riserva deve essere considerata unitariamente, invece che istituito per istituto, essendo preferibile concentrare tutto il sistema di capitalizzazione perché funzioni da riserva di un complesso sistema previdenziale. Ora se noi sommiamo gli accantonamenti di capitalizzazione dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro e le riserve dell'Istituto nazionale previdenza sociale, possiamo constatare come siamo ancora molto lontani

da quella che può essere considerata una riserva proporzionale. Difatti, una riserva, in un regime di ripartizione, deve essere pari per lo meno ad una annualità delle spese e poiché nel campo della previdenza e dell'assistenza noi spendiamo ogni anno mille miliardi, il sistema complessivo, che ho prima accennato, dovrebbe avere mille miliardi di riserva, che consentirebbero di dotare delle opportune attrezzature tutto il sistema della previdenza sociale, colmando le lacune esistenti. Vorrei, anzi, a questo proposito, pregare l'onorevole rappresentante del Governo, di attivare il funzionamento di quella Commissione per il coordinamento delle attrezzature sanitarie che fu istituita dal Ministero del lavoro.

Premessa questa considerazione, vorrei sottolineare come il regime di capitalizzazione dell'I.N.A.I.L. sia stato attenuato attraverso la revisione delle rendite e gli altri interventi citati dal collega Storchi.

Mi dichiaro, pertanto, favorevole alla proposta Storchi che rappresenta un notevole miglioramento della situazione attuale, senza pregiudicare la situazione finanziaria generale dell'Istituto.

MAGLIETTA. Poiché l'onorevole Rubinacci afferma che il denaro disponibile dell'I.N.A.I.L. rappresenta un po' il fondo di tutti gli istituti previdenziali, desidererei sapere, per mia conoscenza, in base a quale disposizione egli afferma che ciò sia.

RUBINACCI. Non c'è in proposito una legge, ma quando di fatto si sono determinate delle situazioni difficili per uno dei vari istituti, l'I.N.A.M., per fare un esempio, l'I.N.A.I.L. è subito intervenuta con i suoi fondi.

VENEGONI. Con un prestito.

RUBINACCI. Sì, con un prestito, ma questo è pur sempre un intervento che ha permesso all'I.N.A.M. di superare le momentanee difficoltà.

MAGLIETTA. Non posso aderire alla tesi espressa dall'onorevole Rubinacci sul sistema della capitalizzazione e della ripartizione, perché con questo si potrebbe arrivare all'assurdo che i contributi versati per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, invece di andare a favore di chi, per esempio, ha perduto un braccio in seguito ad incidente sul lavoro, vadano a costituire un fondo di garanzia per le pensioni di vecchiaia.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei dichiarare, a nome del Governo, che esso, non da oggi, ma da tempo, si è reso perfettamente conto della gravità del problema rilevato dalle



LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

proposte di legge in esame e lo vede tanto attentamente che si è deciso di riordinare tutta la materia, sia sotto l'aspetto normativo, che sotto l'aspetto economico.

Bisogna pensare che negli ultimi 20 anni, cioè da quando si è avuta la legge istitutiva dell'Istituto, vi sono stati oltre 50 provvedimenti che hanno genericamente e generalmente apportato miglioramenti economici. Altri provvedimenti, in questi 20 anni, riguardano particolari categorie ed altri ancora riguardano l'unificazione del sistema, in particolare i provvedimenti del 1949 e del 1950.

Il disordine normativo ed economico che in questa sede è stato richiamato attraverso la vostra discussione, è tale che il Governo pensa di non poterlo fronteggiare se non con una richiesta di delega al Parlamento onde essere autorizzato a regolare tutto il sistema. Debbo, quindi, annunziare che questo lavoro, per quanto riguarda la richiesta di delega al Parlamento, è in una fase inoltrata, perché proprio in questi giorni il Ministero del lavoro ha richiesto il parere dei dicasteri interessati.

I criteri generali, la cui fissazione dovrà essere stabilita, a norma della Costituzione, nella legge di delega, sono i seguenti:

1°) ampliare il campo di applicazione della tutela con la modifica degli articoli 1, 6 e 18 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e relative disposizioni integrative e di regolamento; degli articoli 1 e 2 del decreto legislativo luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450 e relative disposizioni regolamentari;

2°) rendere più efficace la tutela provvedendo a: *a)* adeguare i termini di franchigia nei casi di indennità per inabilità temporanea ed i limiti minimi di indennizzabilità delle inabilità di carattere permanente, eventualmente disponendo con norma transitoria la capitalizzazione delle rendite minori in corso di godimento; *b)* adeguare le prestazioni economiche per i casi di inabilità temporanea e permanente con particolare riguardo alle inabilità più gravi e per i casi di morte e semplificare, laddove possibile, il calcolo delle relative liquidazioni; *c)* rivedere il concetto di retribuzione ai fini assicurativi, negli elementi che la compongono, *d)* rivedere i criteri che regolano la individuazione delle persone viventi a carico del lavoratore, sia per la concessione allo stesso di quote integrative di rendita, sia per l'ammissione dei superstiti ad indennizzo, al fine di meglio adeguare le provvidenze alle situazioni familiari derivanti dalla inabilità o dalla morte del lavoratore, *e)* modificare il regime di revisione delle inabilità da malattia professionale, tenendo conto

del diverso modo di evolversi di queste rispetto ai postumi da infortunio; portare al quindicesimo anno dalla manifestazione della malattia il termine per l'ultima revisione,

3°) rivedere le tabelle di valutazione del grado percentuale di inabilità permanente, nonché la tabella delle menomazioni che possono dar luogo a concessione dell'assegno per assistenza personale continuativa,

4°) rivedere e semplificare le procedure; rivedere le cautele poste a garanzia dell'osservanza della legge;

5°) rivedere le disposizioni vigenti alla stregua dei principi consolidati in giurisprudenza e, dove occorra, per una più chiara formulazione,

6°) chiarire le disposizioni attinenti alla responsabilità del datore di lavoro e dei suoi preposti o dei terzi.

Ora, questa delega che, come gli onorevoli Commissari vedono dalla enunciazione dei principi da me fatta, è una delega che si richiede nella forma più ampia, sia sotto l'aspetto normativo, sia sotto gli aspetti economici — perché alcune questioni sono tra loro legate ed interdipendenti e basta rivedere alcuni aspetti della parte normativa per avere conseguenze di carattere economico — richiede evidentemente un certo lasso di tempo. Noi prevediamo che questo lavoro così complesso non possa essere ultimato prima di due anni.

Mi rendo, però, conto che l'aspetto economico non è ulteriormente dilazionabile e che qualcosa bisogna fare di specifico nel settore economico. Ora domando alla Commissione (non ne faccio formale proposta, ma la Commissione nella sua sovranità deciderà) se esiste la possibilità e se ritiene opportuno affrontare la sola parte economica, tenendo ferma la parte normativa e rivedendo tutto ciò che è rivedibile sul terreno economico, per migliorare la situazione di fatto oggi esistente provvedendo, fra l'altro, ad aumentare la indennità per invalidità temporanea e gli assegni vitalizi dei grandi invalidi.

D'altra parte, lo stesso Istituto nazionale infortuni sul lavoro rendendosi conto della gravità della situazione economica esistente presso gli interessati ha adottato, per quanto possibile, provvedimenti di straordinaria amministrazione che poi sono stati consolidati con leggi.

Bisogna tener presente che, in qualche settore, i provvedimenti dell'I.N.A.I.L. hanno avuto questo ordine di ampiezza, che, mentre la legge prevede in caso di morte la concessione di assegni non superiori a lire

50 mila, l'I.N.A.I.L. è arrivato qualche volta fino a 550 mila lire.

Comprendo che, quando ci metteremo al lavoro col proposito di ritoccare soltanto la parte economica secondo i limiti di possibilità e di giustizia, incontreremo delle difficoltà tecniche non facilmente superabili, per sceverare nettamente la parte normativa da quella economica; però, ripeto, se la Commissione pensa di poter fare qualche sforzo in questo senso, il Governo è a disposizione del Parlamento per lo studio dei mezzi tendenti ad alleviare la situazione economica senza compromettere la riforma di ordine normativo; altrimenti, il Governo dovrebbe chiedere che anche la parte economica sia affidata alla delega con quel lasso di tempo che ho, prima, detto.

VENEGONI. Debbo protestare contro questo sistema. Da due anni e mezzo è stata presentata da me e dal collega Bigiandi una proposta di legge che riguarda miglioramenti economici agli invalidi del lavoro e quando, in seguito a pressioni, ordini del giorno, agitazioni della categoria, interessamento dell'opinione pubblica, e così via, questo problema viene posto finalmente in discussione al Parlamento, il Governo viene ad annunciare la sua intenzione di chiedere addirittura una delega di due anni per regolare tutta la materia. Non mi sembra che in questo caso il Governo si comporti democraticamente, piuttosto, nell'ascoltare le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato ho avuto la sensazione che il Governo non si preoccupi affatto della necessità di andare incontro alle urgenti e legittime aspirazioni dei mutilati ed invalidi del lavoro. Ritengo pertanto che, indipendentemente dalla questione della delega, la Commissione possa provvedere senz'altro ad affrontare il problema dei miglioramenti che forma oggetto delle proposte di legge in esame.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi sia consentito di far rilevare subito all'onorevole Venegoni che, data la complessità della materia, non si può intervenire con un provvedimento che modifica questo o quell'aspetto del problema, aggravando così la situazione invece di risolverla.

Il Governo si è reso conto della necessità di risolvere il problema in maniera organica ed è per questo che gli organi competenti stanno rielaborando, non solo da oggi, ma da tempo, tutta la materia. Comunque, ho anche prospettato una soluzione subordinata: cercare di fare qualcosa sul terreno economico, senza remore di alcun genere. Mi pare,

quindi, che l'atteggiamento del Governo sia più che corretto.

DI VITTORIO. Ispirandomi a criteri pratici, io ritengo che, prescindendo dalla richiesta di delega che il Governo presenterà al Parlamento, noi possiamo oggi prendere atto che il Sottosegretario di Stato riconosce l'urgenza di un miglioramento economico per i mutilati e gli invalidi del lavoro. Le proposte di legge sottoposte al nostro esame hanno appunto lo scopo di migliorare le indennità da corrispondersi agli infortunati. A mio avviso non c'è alcuna incompatibilità fra la proposta del Governo e la discussione immediata delle proposte di legge stesse.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le proposte di legge prevedono delle modifiche anche per quanto riguarda i limiti di età e questo è un problema di ordine strutturale che il Governo si riserva di esaminare. Pertanto, ferma restando tutta la parte strutturale del sistema, si può rivedere, nei limiti delle disponibilità, soltanto la parte economica intesa a migliorare le prestazioni.

DI VITTORIO. Ma se qualcuno dei miglioramenti delle prestazioni economiche dovesse richiedere alcune modifiche di ordine strutturale, senza tuttavia che queste vengano ad incidere sul sistema generale, io penso che la cosa non dovrebbe suscitare difficoltà di alcun genere. D'altra parte, siccome gli aumenti proposti non comportano oneri da parte dello Stato, e poiché l'istituto assicuratore, senza compromettere le sue riserve, può benissimo sopportare l'onere ad esso derivante, non mi sembra ci sia alcun impedimento a che la Commissione approvi le proposte di legge. Ritengo anzi che si tratti di un atto di doverosa giustizia verso gli infortunati, che ricevono oggi delle prestazioni veramente miserabili. Propongo pertanto di passare all'esame degli articoli.

RUBINACCI. Se la comunicazione fatta dall'onorevole Delle Fave, rappresentante del Governo, significa l'enunciazione di un proposito di rivedere, attraverso una delega che dovrebbe essere concessa dal Parlamento, tutta la materia degli infortuni, noi ne prendiamo atto, ma in maniera puramente accademica, perché è chiaro che non potremo pronunciarci su questo argomento se non quando ci troveremo di fronte a un preciso disegno di legge. Se la dichiarazione, invece, si deve intendere nel senso che, in attesa della delega si deve sospendere la discussione, non possiamo essere d'accordo.

Ci troviamo in questo momento di fronte a delle proposte di legge che sono state presentate e sulle quali il Governo è perfettamente in grado di esprimere il suo punto di vista. Non è quindi il caso di attardarsi ulteriormente, perché la esigenza di un miglioramento urge, il tempo per pesare le proposte di legge c'è stato e, quindi, aderirei alla proposta di passare all'esame degli articoli.

GITTI. Dalla discussione è emerso che il provvedimento è atteso urgentemente dagli interessati. Non mi fermerò a sottolineare le condizioni di disagio dei lavoratori della categoria; agli interessati quello che con maggiore urgenza occorre è che si arrivi a un miglioramento economico. Che, poi, ciò comporti anche qualche modifica in altri campi è cosa che può essere superata durante l'esame che si farà della questione; ritengo che si possa trovare un punto di incontro in quanto lo scopo è uno solo: mettere in condizione la categoria di avere un vantaggio. Mi dichiaro pertanto d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole rappresentante del Governo di esaminare i provvedimenti in discussione, limitatamente alla parte economica.

REPOSSI, *Relatore*. Già dissi che in tutte le proposte si nota un unico scopo: trovare il modo di dare qualche miglioramento sia per quanto riguarda gli infortuni a venire, sia per gli infortuni già avvenuti.

Nelle proposte dell'onorevole Venegoni il problema diventa grande, poiché si dovrebbe arrivare a rivedere la legislazione in materia, se si vuol fare qualcosa di coordinato. A lui rispondo che, se si vuole cambiare il sistema, lo si cambi pure, ma solo dopo uno studio accurato.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei un po' chiarire la portata della proposta da me avanzata e il pensiero del Governo. In attesa di richiedere la delega, i cui criteri informativi sono già pronti per essere inviati ai ministeri competenti, la posizione del Governo è la seguente: rivedere in cifre assolute o percentuali, come il Parlamento deciderà, il trattamento economico, ma lasciare fermo il sistema di ordine normativo. Quando, nella proposta Venegoni si parla di modificare il sistema percentuale, il Governo, quindi, si oppone.

VENEGONI. Se non si modifica il sistema percentuale non si dà alcun vantaggio economico.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La determi-

nazione del sistema percentuale fa parte di una riorganizzazione generale della materia che il Governo, come ho già detto, si riserva di affrontare.

Se noi in questo momento modificassimo la parte normativa relativamente agli aspetti del problema messi in evidenza dalle proposte in esame, creeremmo un provvedimento assolutamente frammentario, analogo agli altri provvedimenti che in tempi recenti sono stati varati in materia, senza che per altro, il problema venisse affrontato nella sua interezza, così che la situazione ne è risultata peggiorata.

ZACCAGNINI. Ritengo la proposta Di Vittorio ispirata a senso realistico.

La mia perplessità, di fronte ai provvedimenti di legge in esame, ritengo sia anche condivisa dalla Commissione. Non possono essere sottovalutate le modifiche che si vorrebbero introdurre nel settore normativo in quanto, trovandoci di fronte ad un certo sistema, non possiamo modificare solo alcuni aspetti di esso senza creare delle sperequazioni economiche con conseguenze di carattere negativo. È una esperienza questa, che abbiamo fatta già altre volte: provvedimenti parziali, adottati per risolvere solo alcuni determinati aspetti di una questione, ci hanno condotto, poi, a dover fare delle nuove modifiche e rendere così la materia più complessa e più confusa.

Ritengo, pertanto, che la Commissione non possa non accettare la proposta del Governo, salvo naturalmente discutere al momento opportuno se la forma migliore per risolvere il problema nella sua parte normativa, sia quella della delega od altra.

Il contenuto della proposta Di Vittorio a me sembra sia il seguente: non respingiamo a priori questa soluzione che molto responsabilmente il Governo prospetta; vediamo, quindi, in pratica che cosa è possibile fare nei limiti che il Governo pone. Una discussione tecnica comporterebbe una perdita di tempo mentre i lavoratori aspettano; noi non possiamo pensare di poter fare in due o tre sedute di Commissione quello che il Governo ritiene di poter fare solo entro un paio di anni.

BUTTE. Su tale linea pratica si trova già la proposta Storchi ed altri che, in gran parte sancisce solamente disposizioni di carattere economico. Sanzionando quanto l'Istituto è già disposto a dare e in parte ha dato, si arriva con la proposta suddetta ad una maggiore spesa di 4 miliardi 800 milioni. La proposta

---

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1956

---

Venegoni, indipendentemente da altre questioni che sono forse normative, comporta invece una maggiore spesa di 7 miliardi; è quindi solo su due miliardi che si discute.

PRESIDENTE. Ritengo che la Commissione sia d'accordo nel fatto di continuare la discussione per quanto riguarda gli aspetti economici, incaricando il relatore onorevole Repposi di fare dei due testi un testo comparato. Decideremo poi su singoli punti.

ZACCAGNINI. Pregherei, nel fare il testo comparato, di contrassegnare con un asterisco le voci che il Governo considera normative.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni può rimanere così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11,40.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI